

17.07.2026

EDITORIALE

La coalizione non deve riuscire nel suo intento

L'Unione e l'SPD vogliono limitare la libertà di informazione e la spacciano per una misura volta a ridurre la burocrazia. È una sfacciataggine



Di Wolf Wiedmann-Schmidt

Nell'accordo di coalizione il progetto sembrava ancora innocuo, quasi una promessa. «Vogliamo riformare la legge sulla libertà di informazione nella sua forma attuale, apportando un valore aggiunto per i cittadini e l'amministrazione», scrivevano CDU, CSU e SPD. Quindici mesi dopo, la coalizione si mette all'opera. Ma invece di creare un «valore aggiunto» per i cittadini, intende limitare la libertà di informazione.

Si profila un passo indietro verso l'opacità amministrativa dei tempi passati. Il motto sembra essere: osare meno trasparenza. Il progetto viene presentato all'opinione pubblica come un contributo allo snellimento della burocrazia. Sarebbe un errore se l'Unione e l'SPD riuscissero a portare a termine questa manovra sfacciata. La legge sulla libertà di informazione, in breve IFG, è una conquista democratica. Sulla base di essa, tutti i cittadini possono richiedere l'accesso agli atti dei ministeri e di altre autorità federali: verbali di riunioni interne, e-mail di funzionari, documenti di lavoro destinati al ministro. Anche i giornalisti utilizzano spesso questo strumento. Ad esempio, per scoprire chi ha esercitato influenza su una legge.

È così che lo SPIEGEL ha potuto dimostrare come la lobby dei tiratori abbia esercitato pressioni quando, dopo l'attentato di Hanau, il governo di coalizione tra CDU e SPD voleva inasprire la legislazione sulle armi – e l'Unione ha infine affossato il progetto. Grazie a richieste presentate ai sensi dell'IFG sono emersi anche dettagli sugli accordi miliardari relativi alle mascherine dell'allora ministro della Salute Jens Spahn (CDU). Ancora oggi i tribunali si occupano delle conseguenze.

Negli Stati Uniti il Freedom of Information Act esiste già dal 1967. In Svezia la libertà di informazione risale addirittura al XVIII secolo. In Germania, solo due decenni fa, il governo federale rosso-verde guidato da Gerhard Schröder (SPD) ha garantito a tutti i cittadini il diritto di accesso alle informazioni ufficiali delle autorità federali. La legge è entrata in vigore il 1° gennaio 2006, quando Angela Merkel (CDU) era già al governo. I richiedenti non sono tenuti a indicare un motivo per consultare determinati documenti. Sono invece i ministeri e le altre autorità a dover motivare il rifiuto di fornire informazioni, ad esempio per ragioni di sicurezza o per segreto commerciale.

Negli ultimi tempi, sempre più persone hanno fatto ricorso a questo strumento di trasparenza. Lo scorso anno le autorità federali hanno ricevuto quasi 19.000 richieste, quasi 5.000 in più rispetto al 2022. Grazie al portale senza scopo di lucro «Frag den Staat», presentare le richieste è diventato ancora più semplice. Anche le ONG e persino i politici utilizzano l'IFG per il loro lavoro. Per i funzionari pubblici ciò comporta un carico di lavoro notevole: devono esaminare e preparare i documenti, oscurando le parti sensibili. Nel governo, quindi, da tempo si lamenta il carico eccessivo di richieste. È comprensibile, quindi, che si cerchino modi per limitare l'onere burocratico. Tuttavia, la decisione della commissione di coalizione di inizio luglio va ben oltre il necessario. In futuro, infatti, avrà diritto all'accesso alle informazioni solo chi abbia un «interesse legittimo». Una formulazione vagamente interpretabile che porrebbe fine all'accesso incondizionato alle informazioni. Altri passaggi fanno temere che in futuro alle ONG e ai giornalisti possa essere negato, o quantomeno reso più difficile, avvalersi della legge.

Potrebbe avere conseguenze di ampia portata anche il piano secondo cui le tariffe per la risposta a una richiesta ai sensi della legge sull'accesso alle informazioni (IFG) dovrebbero essere adeguate «in linea con il principio di copertura dei costi». Finora le tariffe sono limitate a 500 euro. Ora potrebbero aumentare drasticamente. Ad esempio, nel caso di una richiesta presentata dallo SPIEGEL, il Ministero federale dell'Interno ha calcolato che, in assenza di un tetto massimo alle tariffe, i costi per la raccolta dei documenti sarebbero stati superiori a 8.000 euro. I documenti hanno rivelato quanto criticamente i giuristi del ministero del ministro dell'Interno Alexander Dobrindt (CSU) guardino alla sua «svolta in materia di migrazione». 8.000 invece di 500 euro: una tariffa così elevata avrebbe un effetto dissuasivo, a maggior ragione sui cittadini comuni. Esisterebbero altri modi per ridurre l'onere amministrativo. Ad esempio, se il governo rendesse pubblici di propria iniziativa un maggior numero di documenti. L'intelligenza artificiale potrebbe inoltre aiutare l'amministrazione a individuare e raccogliere più rapidamente i documenti necessari tra le sue montagne di dati. Ciò contribuirebbe a ridurre la burocrazia senza limitare la libertà di informazione. Ciò che non è accettabile è promettere ai cittadini un «valore aggiunto» per poi limitare i loro diritti.